
MARIO DE PASQUALE (1930-1995)

di *Nino Gigante*

Giunse al Centro Diocesano della GIAC chiamato dall'assistente mons. Genovese, prete saggio e colto, nel 1948, subito dopo la grande sfida tra Democrazia e Comunismo, che fu anche sfida tra Cristianesimo e Ateismo. Anche Mario aveva partecipato alla battaglia, attaccando manifesti e, poiché era colto e fresco di studi filosofici, polemizzando a piazza Cairoli e nei crocicchi in cui i messinesi si fermavano a discutere animatamente.

Fu delegato lavoratori della GIAC, poi dirigente delle ACLI, quindi sindacalista (segretario provinciale e dirigente nazionale del Sindacato Bancari della CISL) alla vecchia maniera, rimettendoci di persona e antepoendo gli interessi dei lavoratori alla propria carriera.

In quegli anni era stata pubblicata la preghiera di Teresio Olivelli, giovane cattolico morto in un campo di concentramento nazista "...di noi ribelli per amore" e Mario ne era rimasto affascinato.



Mario De Pasquale (al centro)

Fino all'inizio degli anni '60 fu anche dirigente del partito D.C. nella sezione "De Gasperi" (che allora si chiamava "Centro"). Era dossettiano e preoccupato perché vedeva la DC, dopo il 18 aprile 1948, piegare sempre più verso posizioni conservatrici, presa d'assalto da tanti esponenti di Destra che chiedevano di entrare nel partito vincente.

Così un bel giorno si dimise e silenziosamente ricominciò a costruire la sua utopia per una società più giusta: aderì al Movimento Popolare dei Lavoratori di Livio Labor e poi al Partito di Unità Proletaria e a Democrazia Proletaria, pur non volendo mai accettare cariche dirigenziali per rispettare le incompatibilità con le cariche sindacali.

Era anche in prima linea nei movimenti di rinnovamento ecclesiale nati dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, le comunità di base, movimento ecumenico per l'unità dei cristiani, il gruppo "Agape" di Messina; e nei movimenti culturali, il circolo "Francesco Luigi Ferrari", e in quelli di impegno sociale, i movimenti pacifisti e ambientalisti, Legambiente, Tribunale per i diritti dei malati.

Coltivava il culto della famiglia e delle tradizioni: tanti di noi ricordano che all'ora di cena interrompeva qualsiasi discussione e tornava a casa per condividere il desco con i suoi familiari.

Morì in una afosa mattina di agosto, in una località balneare, travolto da una moto. Ai suoi funerali erano presenti in tanti, tutti coloro che avevano avuto da lui un esempio, un conforto, una parola buona. Le sue cornee, donate, sono andate ad illuminare il futuro di un bracciante agricolo e di un extracomunitario.

Citto Saija nella Gazzetta del Sud del 20 agosto 1995 lo ricordò così: "Mario De Pasquale ha vissuto tutte le sue scelte, difficili e meditate, con grande semplicità, senza fanatismi, con spirito di dialogo e di ricerca, e sempre attento alle ragioni degli altri... nei suoi interventi veniva fuori il "pessimismo dell'intelligenza", la presa di coscienza realistica delle difficoltà, ma prevaleva sempre l'"ottimismo della volontà". E ora che il confronto politico e sociale si è fatto più aspro, tanti sentiamo acuta la sua mancanza.

(da La Scintilla, anno XXIII, 22 ottobre 2006 - n. 18, p. 7)